

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1 3 5 8
10

1358
10

LETTERA DEL B. B. RICASOLI
ALLA
R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI DI FIRENZE
SULLA
MACCHINA DA MIETERE ADOPRATA IN BARBANELLA
NELLA RACCOLTA DEI CEREALI DEL 1857



CON TIPI DI M. CELLINI E C.
ALLA GALILEIANA

Illustrissimo Sig. Segretario.

Brolio, li 47 Luglio 1857.

« Con reverita sua lettera del 2 corrente Ella mi conferma la viva compiacenza provata dall'I. e R. Accademia dei Georgofili all'annunzio del bel risultato ottenuto con la Mietitrice inglese perata per la prima volta sulle mie terre di Barbanella, chiede di essere informato delle particolarità intorno al conseguito da questa nuova macchina per valersene nel casveggi accademico.

« Egli è questo un giusto e lodevole desiderio, e merita che io vi risponda con quella maggior diligenza che io potrò; ed Ella stessa sarà per giudicare della premura da me adoprata, letta che avrà la presente mia informazione. Voglia frattanto concedermi l'organo della sua gentilezza per ringraziare ancora una volta la R. Accademia pel duplice attestato di sua benevolenza fattomi comunicare dai meritissimi suoi Segretarij.

« La Mietitrice inglese (4) adoperata estesamente in quest'anno sulle terre di Barbanella per la raccolta del grano e dell'avena, altro non è che la Mietitrice stessa veduta ed esaminata nell'anno decorso da una Deputazione della R. Accademia, composta dai si-

(4) Originariamente è la Mietitrice americana di Mac-Cormick: devonsi però all'ingegno e alla perseveranza dei signori Burgess e Key di Londra quei felici cambiamenti, che hanno reso la Mietitrice inglese di gran lunga superiore a tutte le Mietitrici a questo giorno conosciute.

gnori Marchese Luigi Ridolfi, e Marchese Ferdinando Bartolommei. Io davo conto di questa stessa macchina in una Notizia trasmessa alla R. Accademia sotto il 34 Maggio dell'anno stesso intorno l'esperimento agrario iniziato a Barbanella.

« Sebbene il giudizio pronunziato da questa Deputazione, partecipato poi dalla stessa Accademia, come ne attestano le parole del rinnovato programma intorno le macchine per mietere, non fosse nè favorevole nè incoraggiante, io non seppi desistere dall'oggetto, e neppure indebolire quel giudizio che io mi ero formato dopo attenti e ripetuti riscontri fatti sulle mietitrici in generale, e più specialmente intorno quella che io possedevo. Neppure potetti consentire nel giudizio sulle mietitrici espresso nel nostro Giornale Agrario, dopo che la universale Mostra agraria tenuta in Parigi ebbe dato campo nel Giugno del 1856 agli esperimenti comparativi di tali macchine. La Mietitrice che io possedevo, portata già dall'Inghilterra, non era tra le concorrenti a Parigi. In mezzo a questi giudizi sconsigliati, deliberai provare in grande, e in quest'anno, l'esperimento della mietitura per via di macchine. Feci pertanto la sementa del grano e dell'avena, sopra 450 quattr' agrarii circa, tutta a piano: cioè tralasciando i solchi, e o soltanto a quando a quando un solco acquaio per dare alche scolo alle acque soverchie. E poichè i mezzi si vogliono proporzionati al fine, commisi al fabbricante inglese una seconda macchina identica a quella che io aveva già da lui stesso comprata.

« Il fine precipuo che io mi era, e mi son proposto, quello che io ebbi già l'onore di annunziare alla R. Accademia, consiste nel tentare il lavoro delle terre maremmane, e il compimento delle faccende agrarie per via delle macchine. Tutto era, ed è secondario, a parer mio, se prima non sia risoluto questo punto capitale; perchè nelle attuali circostanze della Maremma sarebbe vanità o rovina il seguire gli esempj di agricoltura raffinata, o spendere un vistoso capitale per ridurre in migliori condizioni agrarie le terre, quando l'agricoltore non potesse efficacemente agevolare ed estendere il suo lavoro con le macchine. Mirando adunque a risolvere speditamente questo problema, pretermisi ogni dubitazione sulla buona o cattiva riuscita del rischioso tentativo, non guardai se i miei campi fossero o non fossero affossati, se le acque vi avessero avuto li scolii necessarii; feci la sementa del grano e

avena a piano con il sussidio dei nuovi arnesi, il seminatore, gli erpici, ed i coltivatori, cuoprendo di seme la superficie di 450 quadrati circa.

« Per la novità della cosa, per la novità degl'istrumenti, per l'inettezze degli agenti di cui ebbi a valermi per condurre e vigilare i lavori, tanto più che io non potevo stare fissamente sul posto; e più e peggio ancora per la indisciplinazione, l'arroganza ed il mal animo dei lavoranti, questa sementa procedette lentissima, e si protrasse sì fattamente, che fu compita nei primi giorni del Gennaio decorso. Le circostanze con le quali si faceva la sementa sulle terre di Barbanella, avrebbero per lo contrario voluto, che questa sementa fosse più presto compita, e prima della stagione delle piogge, che suol cominciare dopo la metà di Novembre; perchè dopo quella terra di natura argillosa s'imbeve d'acqua, e la ritiene talmente da diventare vera poltiglia, non si asciuga più, si attacca agli arnesi, e i buoi vi sguazzano dentro fino alle corna. Posso dire che due terzi del seme fu gettato nel fango. Nel mese di Febbraio le mie sementi avevano aspetto misero, la pianta del grano era rara e meschinella, ed erano fatte altresì soggetto del volgare dicerio paesano, e questa novità del seminare il grano era con acerbe, o beffarde parole giudicata. Quanto a me io non vedevo ancora ragione per mutare persuasione; e sapendo che il grano non resiste meno all'umidità che al calore e all'aridità, aspettavo confidente ancora il risultato finale. Ora sono in grado di dichiarare, che non poteva porgersi prova più evidente e luminosa della inutilità dei solchi nella sementa del grano; e quanto sarebbe errato consiglio se, per tenacità a questa pratica, che nulla giustifica salvo la lunga ed invariata consuetudine, gli agricoltori Maremmani ne facessero pretesto e scusa a non adottare con decisa e pronta volontà il prezioso soccorso dei nuovi congegni con tanto successo messi in mostra. Dappoichè quei seminati, sì tristi in Febbraio, vigorosamente lavorati in croce nel mese di Marzo con rastrelli ed erpici di ferro, ristorati poco dopo dalle piogge, ravvivati dai primi calori di primavera, mossero con tanto vigore, e accestrarono con tanta copia di steli, che i campi, poco prima squallidi e nudi, si vestirono di una verdura così rigogliosa, che ognuno ne dovette stupire. E lo stupore fu al colmo nel giorno in cui quei campi stessi si riempirono di spettatori, attratti dalla curiosità di vedere all'opera i nuovi coloni, giganti di ferro, e

dovettero pur vedere la bellezza delle spighe granite, la robustezza degli steli, la foltezza delle piante; talchè vado certo, che molti di quelli spettatori, che aveano mal giudicato le mie semente pel passato, vedendole in quel giorno tali da non invidiare le più belle della contrada, avrebbero voluto non avere giudicato, o almeno non avere parlato troppo presto.

« Conveniva che io parlassi di questa sementa, prima che io dicessi dei particolari della Mietitrice: imperocchè l'adozione di questa macchina richiedendo che il terreno sia seminato a piano, faceva mestieri dire come io l'avessi fatto, e quali risultati ne avessi ottenuti; e fosse la dimostrazione pratica a tale evidenza condotta, da valere dirimpetto ai più restii di prova convincentissima che i solchi a nulla servono, e sono anzi uno spreco di tempo, di seme e di terreno. In Maremma, chi persistesse a seminare a solchi, si torrebbe da sè la possibilità di utilmente servirsi della macchina, che può dirsi la più benefica e la più feconda di utili risultati fra tutte le macchine agricole a questo giorno conosciute.

« Non tutti i miei seminati sono riesciti prosperi; alcuni, però la minima parte, restarono radi e miseri fino in fondo, e questi erano della sementa del Gennaio. Ciò nulla prova in contrario al sistema da me adottato, perchè non v'è diligente agricoltore che volesse seminare il suo grano a Gennaio; e seminandolo in quel tempo la riescita ne sarebbe sempre fallace, qualunque sistema si fosse adoperato nel seminarlo. Ho già detto il perchè la mia sementa si protraesse cotanto, e come ciò nonostante la maggior parte dei seminati sieno riesciti stupendamente; lo che non invalida punto la mia opinione, e la pratica che io bramo preferire, in qualunque contrada e più specialmente nelle nostre Maremme, quella cioè di seminare piuttosto più presto, che troppo tardi. Tuttavolta quei campi, che mantennero misere le piante del grano, giovarono alla migliore conoscenza delle mie mietitrici; che sebbene si mostrino sdegnose dei grani miseri, pure regolate con appositi registri, valsero a nettamente recidere anco i grani di tale qualità.

« Ora informerò del lavoro in particolare operato dalle mietitrici.

« Nel giorno in oui si aprì la mietitura dei grani di Barbanella assistevano una Deputazione della Società Agraria di Grosseto, e molti possidenti. Era pur presente il giovine figlio del signor Bur-

gess, fabbricante e perfezionatore della macchina stessa, la quale era diretta dal signor Mac-Kenzie, suo capo-meccanico. Il risultato di questa giornata superò talmente l'aspettativa, la speranza, e perfino il desiderio degli astanti, che maravigliò tutti. Il grano era dalla mietitrice reciso sì nettamente, e con tanta completezza che l'uomo il più diligente non potrebbe fare altrettanto; e reciso, era poi per effetto di stupendo congegno depositato al fianco suo in strisce, o passate, così regolari da lasciare ammirati tutti; sicchè sorgeva unanime e spontanea una voce tra gli spettatori nel chiamare questa nuova macchina la più perfetta e la più benefica che fosse nelle Maremme. Venne compilato un atto verbale della giornata, che poi ho visto inserito nel *Monitore Toscano* e ciò a tutta cura della Società Agraria di Grosseto, già cotanto interessata al buon esito di questo esperimento decisivo.

« Le mietitrici continuarono poi il loro lavoro sui 450 quadrati, mietendo avena e grani, per qualunque accidentalità di superficie, quando ottimi, quando mediocri, quando stenti e radi, verdi o secchi, quando allettati; in tempo asciutto, e in tempo di pioggia, non perdendo spiga o granello per violenza di lavoro; mantenendo anzi, fino in fondo, quel pieno successo, e confermando la grande e generale soddisfazione manifestatasi fino dal primo giorno. Anco per la solidità di loro costruzione nulla hanno lasciato a desiderare per tutto il corso della lavorazione, sebbene adoperate in terreni non bene accomodati, e sieno andate soggette a urti violentissimi; nessuna rottura è avvenuta di parte alquanto importante, e alla rottura di alcuna delle parti di minor conto si riparò facilmente con pezzi di ricambio, dei quali ogni macchina va provveduta. Ho adoperato queste macchine con due buoi per ciascuna e con sì buono effetto, che gli stessi Inglesi, avvezzi a fare tutto il lavoro agrario con quei loro stupendi cavalli, dissero che il passo dei nostri buoi era preferibile a quello dei loro cavalli, perchè più uniforme, e moderatamente presto. Con tali animali, in una giornata di undici ore di lavoro effettivo, io ho mietuto da 46 a 20 quadrati agrarii di superficie, lavoro che rappresenta quello di 35 a 40 mietitori. Il servizio poi di ciascuna macchina è fatto da due uomini, l'uno che guida i buoi, l'altro che vigila la macchina stessa durante il suo lavoro, e quando gli animali riposano rivede tutte le parti del congegno, e opportunamente le cura. Ogni lavorante onesto e diligente per indole riesce facilmente in questa incombenza, e

gli basta l'esercizio di una giornata per apprenderla quanto fa d'uopo.

« Non può apprezzarsi quanto si conviene questa stupenda invenzione delle mietitrici Anglo-Americane nei rispetti dell'agricoltura delle Maremme, se prima non si conosca a quali condizioni durissime soggiaccia il lavoro agrario in quella contrada. A coloro che volessero considerare specialmente questo soggetto, oserei proporre di leggere ciò che io ne scriveva alla R. Accademia nel 31 Maggio del 1856, e ancora più ampiamente in una scrittura stampata nell'ultimo fascicolo del Giornale Agrario. Le mie parole, sebbene fedelissime, non tutte e singole le miserie in cui giace l'agricoltura maremmana rammentano; ma quel tanto che dicono, stimo, che sia bastante a far comprendere tutti quanti i risultati, che l'agricoltura maremmana potrà risentire dall'introduzione di questo nuovo meccanismo, pel quale la faccenda che finora fu la più malagevole e costosa, sarà in appresso la più agevole, e la si effettuerà con grande risparmio di spese. E se questo sarà un gran bene per il possidente, io dico che un altro grande risultato vi sarà pure per il lavorante, che guadagnerà in salute del pari che in moralità, imperocchè un troppo duro lavoro guasta l'anima e il corpo. Laonde io credo di potere con convinzione e fiducia aprire l'animo alla speranza, che sia prossima un'era migliore nell'agricoltura e nelle condizioni economico-rurali delle Maremme: in specie se l'impulso che già mostrano di sentire i privati verso l'adozione dei nuovi meccanismi, e per i migliori sistemi agrarii sia maggiormente eccitato dallo esempio, che se ne dia da Coloro che amministrano le belle e vaste fattorie possedute in Maremma dal Granduca e dallo Stato; nelle quali, io tengo per fermo, non possa trascorrere quest'anno ancora senza vedere alla fine introdotte le belle macchine per battere e per mietere, non che gli altri minori strumenti perfezionati, con che si fa ricca e civile l'agricoltura presso le altre nazioni.

E con i più caldi voti onde vedere effettuarsi questo mio augurio passo a procurarmi l'onore di segnarmi

Di V. S. Ill.

Obbl. Servitore

B. RICASOLI.

1358

10

22









2



